

Visto sfide In un libro, il calvario di tre figli contesi dai genitori



ORA INSIEME
Carmine Correale, 63 anni, abbraccia i tre figli (in alto, con lui negli Anni 80) Alessandro, 30, Francesco, 28, e Antonio, 26. Sopra, il libro in cui narra la battaglia per avere l'affidamento dei suoi ragazzi.

Ecco perché come mamma volevamo soltanto papà

«Nostra madre ci aveva abbandonati da piccoli, ma un giorno ritornò e da allora per noi fu terribile», dice Francesco, il napoletano che, con i due fratelli, dopo 13 anni di battaglie legali, nel 1998 ha ottenuto che il tribunale li affidasse al padre, oggi autore di un toccante volume-verità

Una vicenda cominciata nel 1985

Se ne occupò anche il presidente Cossiga

La vicenda dei tre figli di Carmine Correale, contesi fra il padre e la madre, si accese nel 1985, quando la coppia si scontrò sul loro affidamento. All'inizio, i bimbi vennero affidati alla madre, ma si opposero, chiedendo di stare con il papà. Della vicenda si occupò prima *la Repubblica* (sotto a sinistra), poi *Visto*, sul n. 24 del 1990 (a destra), con un appello del padre all'allora capo dello Stato Francesco Cossiga.

Mariella Romano
Villaricca (Napoli),
maggio.

Il dolore, dopo tanti anni, è ancora lì. Nei gesti misurati, nelle parole non dette, nei lunghi silenzi e negli sguardi sfuggenti. Nodi difficili da sciogliere per Alessandro, 30 anni, Francesco, 28, e Antonio, 26, ex figli contesi, diventati grandi con la paura di «essere rapiti dagli uomini in divisa». I quali, su ordine del giudice, dovevano to-

glierli al padre per riportarli dalla mamma. Anche adesso che il tribunale non ha più competenza sulla loro vita, quel dolore continua a martellare l'anima, a condizionare il presente, a offuscare il futuro. E perfino a smorzare gli abbracci. Un incubo che, dopo aver cancellato l'infanzia, ancora toglie il sonno.

La sofferenza non risparmia Carmine Correale, 63 anni, poliziotto in pensione e autore del libro appena uscito *Vogliamo vivere*

con papà (Editrice Italia Letteraria), dove racconta la straziante storia della separazione dalla moglie Margareta, di origini austriache, e il calvario che hanno dovuto sopportare i tre figli: bimbi contesi e inascoltati, la cui volontà di rimanere in Italia, a casa con il padre, è stata costantemente ignorata dai giudici. Una storia di violenze psicologiche iniziata nel 1985, quando Alessandro aveva 6 anni, Francesco 4





UN'INTESA MAI SPEZZATA

Carmine Correale in due vecchie foto che lo ritraggono coi tre figli, ancora bambini. «Li vorrei spontanei come erano allora, quando mi saltavano in braccio appena potevano», dice l'uomo, «ma ormai sono adulti e tante cose di allora sono andate perdute».

e Antonio due e mezzo: la vicenda si è chiusa nel 1998, ovvero tredici anni dopo, quando il primogenito era ormai maggiorenne. Solo allora il giudice ha deciso di affidare definitivamente i ragazzi a Carmine, che tuttavia, per tredici lunghi anni, ha dovuto ingaggiare un autentico corpo a corpo con le istitu-

“Non c’era giudice in grado di capire come soffrivamo”

zioni per restare coi suoi piccoli. Istituzioni che in un primo momento intendevano affidare i bambini alla madre. Oggi, come un guerriero stanco ma non sconfitto, Carmine accarezza con lo sguardo quei figli tanto amati ma irrimediabilmente segnati. Sfolgiando l’album dei ricordi nel salotto della casa popolare in cui i Correale vi-

vono a Villaricca (Napoli), l’ex poliziotto che ha sfidato la giustizia per proteggere i suoi bimbi non nasconde un rimpianto: «Li vorrei spontanei come erano da piccoli. Mi correavano incontro, mi abbracciavano, mi davano tanti baci. Ora sono grandi...».

«Papà per noi ha fatto l’impossibile», dice Francesco, militare di carriera. «Senza di lui, non saremmo riusciti a sopportare tanta sofferenza».

Una battaglia in salita, per l’ex poliziotto, che dopo la separazione fu costretto a riorganizzarsi la vita. Carmine era ispettore capo all’aeroporto di Capodichino, quando il matrimonio con Margareta si sgretolò: «È andata via di casa e io sono rimasto solo coi piccoli. L’ho aspettata per quasi un anno e facevo da mamma e da papà, speran-

do che tornasse. Ho affrontato le difficoltà a testa alta: quando i miei figli non andavano a scuola, venivano al lavoro con me. Giocavano, facevano i compiti e mangiavano in aeroporto. Avevamo una stanza a Capodichino, zona arrivi nazionali. Li avevo sistemato brandine su cui dormivano quando facevo il turno di notte. Così non li perdevo mai d’occhio. Ero stremato. Alla fine, per accudirli, sono andato in pensione a 48 anni».

Il peggio, però, doveva ancora arrivare, con il ritorno in Italia di Margareta, decisa a ottenere l’affidamento dei bambini.

«Ma eravamo noi che non volevamo lei», dice Francesco, l’unico dei tre a parlare con scioltezza. «Era sparita da un giorno all’altro, lasciandoci soli e

senza spiegazioni. Quando è tornata non l’abbiamo neanche riconosciuta. Né ha fatto qualcosa per riconquistarci. Papà era la nostra famiglia. E l’abbiamo spiegato anche ai giudici, che non ci hanno ascoltato. Una volta ci hanno detto: o andate con la mamma o finite in istituto».

«Quel giorno lo ricordo ancora con grande sofferenza», dice Carmine in lacrime. «Il giudice mi aveva ordinato di accompagnare i bambini a Ischia e lasciarli in un collegio di suore». «Noi, però, non ci siamo lasciati spaventare», interviene Francesco. «Ci siamo seduti a terra rifiutandoci di entrare. Abbiamo trascorso nove ore sotto il sole cocente di luglio. Solo nel tardo pomeriggio si sono convinti a lasciarci tornare a casa con papà».

Il momento più drammatico lo vive Alessandro che, sprofondato in poltrona, si racconta con un filo di voce: «Avevo dodici anni quando i carabinieri sono venuti a prendermi a scuola. C’erano le maestre, i compagni, i bidelli, gli assistenti sociali e tante persone in borghese delle forze dell’ordine. Mi sono sentito braccato come un delinquente. E sono scappato, rischiando di essere travolto da una macchina. Poi mi hanno ripreso: ero disperato. Così mi sono aggrappato a un cancello e

“Per questa storia portiamo dentro cicatrici indelebili”

non mollavo la presa. A tarda sera si sono arresi loro. Ma da quel giorno, in me, è cambiato tutto».

«Di nostra madre non abbiamo più notizie da otto anni. E di questa storia ci resta tanta amarezza: l’infanzia che ci hanno negato nessuno ce la restituirà mai», dicono insieme i tre ragazzi.

Mariella Romano